



FOTO "HAYAT"

IL CODICE DELLA DISCORDIA LA DONNA DEVE PAZIENTARE

di **Umberta Fabris** direttrice di *Hayat*

A febbraio il governo algerino ha presentato una riforma poco audace del diritto di famiglia. L'attuale risale al 1984 ed è discriminatorio per le donne. Nel paese si è levato un serrato dibattito. Ma il cambiamento richiede passi graduali

Tutti i cittadini sono uguali - recita l'articolo 29 della Costituzione della nazione algerina - e non può prevalere alcuna discriminazione per cause di nascita, di razza, di sesso, di opinione e qualsiasi altra condizione o circostanza personale o sociale". La realtà è però molto diversa, assai più complessa.

Nel paese nordafricano, preso a incudine tra modernità e tradizione, e che in più esce da un decennio oscuro, segnato da terrorismo e repressione, l'emancipazione femminile resta uno dei punti cruciali su cui si misura la tensione tra antico e nuovo.

All'indomani dell'indipendenza, ottenuta dalla Fran-

cia nel 1962, una chiara volontà di costruire l'Algeria sul modello socialista indusse ad applicare, coraggiosamente in anticipo sui costumi, principi di uguaglianza e di parità nei diritti e doveri di uomini e donne verso il nuovo stato, parità sancita appunto dalla Costituzione. Fino all'inizio degli anni Ottanta le varie legislazioni hanno manifestato appieno questo principio di uguaglianza: la scuola gratuita ha aperto le porte a tutti, maschi e femmine; molte donne dopo l'università si sono inserite nel mondo del lavoro, partecipando integralmente allo sviluppo economico della nazione. E i risultati non sono mancati: l'analfabetismo femminile si attestava nel 1966 a un tasso del 74,6%, ma è sceso al 26,6% nel 2002; le donne che lavorano rappresentavano nel 2003 il 14,3% della popolazione attiva, contro il 2% del 1966.

Alla morte del presidente Boumediene, nel 1978, è però seguito un periodo di declino, in cui si sono fatte sentire le spinte tradizionaliste e conservatrici delle frange islamiste della popolazione. Questa tendenza ha finito per avere la meglio, ponendo le basi di uno scontro aperto tra fautori dello stato islamico e modernisti democratici. Così, a partire dagli anni Ottanta, le nuove leggi hanno veicolato una mentalità contraria all'emancipazione femminile. L'esempio più lampante è stato il Codice della famiglia.



FOTO "HAYAT"

TRA MODERNITÀ E TRADIZIONE

A sinistra, donne algerine si confrontano su temi relativi alla loro condizione a partire dalla lettura della rivista *Hayat*. Sopra: una donna esegue un prezioso ricamo

Un tutore per potersi sposare

Ad Algeri, il 22 febbraio scorso, il Consiglio dei ministri ha esaminato e approvato gli emendamenti per la revisione del Codice, varato nel 1984. Tale modifica la si aspettava. Da anni. La legge sulla famiglia è infatti la sola del corpus giuridico algerino che faccia riferimento al diritto musulmano classico, e la sola discriminatoria contro la donna. Nello spazio pubblico ella ritrova capacità giuridica; può concludere contratti e occupare posti di responsabilità. Si arriva al paradosso di una donna giudice o prefetto o ministro, che prende decisioni riguardanti una comunità, e forse un'intera nazione, ma che non può decidere da sola del suo matrimonio.

Si può quindi ben capire la pressione, maturata negli ultimi anni, per cambiare la legge: da una parte le donne attive nei movimenti femminili, che nel Maghreb

guardano con invidia ai traguardi raggiunti dalle loro sorelle tunisine e marocchine; dall'altra gli organismi internazionali. L'Algeria ha infatti ratificato varie convenzioni in tema di uguaglianza fra i sessi e di pari opportunità, e periodicamente è chiamata a rendere conto alle istituzioni internazionali del cammino svolto per adeguare la propria legislazione a tali convenzioni.

Sulla scorta di queste pressioni si è sviluppato un progetto di riforma del Codice di famiglia, che ha però sollevato l'ira dei due partiti islamici. Essi hanno focalizzato i loro interventi sul mantenimento della tutela matrimoniale e della poligamia. Così la commissione preposta a studiare gli emendamenti da apportare al Codice del 1984 non ha stilato modifiche rivoluzionarie, preoccupata di tenere conto delle mutazioni sociali (anche in Algeria da

un modello di famiglia patriarcale si sta passando a una famiglia basata sul mutuo consenso e sulla collaborazione tra i contraenti), senza però slegare il codice dai riferimenti religiosi della *shari'a*.

Il problema sta proprio nell'interpretare e nel riformulare i concetti desunti dalle norme religiose, senza attaccare i principi intangibili che vi sottostanno. Poligamia, ripudio unilaterale e tutela della donna al momento del matrimonio sono appunto le questioni più controverse. E purtroppo non ci sono stati grandi avanzamenti. Nel nuovo codice

rimane la possibilità per il marito di ripudiare la moglie e di prendere più donne (con il consenso della prima); inoltre, facendo un passo indietro rispetto al disegno di legge presentato dalla commissione, per la donna rimane l'obbligo, nel testo approvato dal governo, della presenza di un tutore per sposarsi.

È invece valutabile come positiva la necessità, affermata dal nuovo testo, di un contratto di matrimonio, che rafforza il mutuo consenso degli sposi e fissa le condizioni della convivenza, quanto ai beni materiali, alla gestione degli affari familiari, ma anche, per esempio, quanto al diritto della moglie di andare a lavorare o di accettare altre eventuali co-spose.

Il governo ha precisato che questi emendamenti riaffermano gli impegni internazionali dell'Algeria in materia di promozione della famiglia in generale e dei diritti della

«Ho salvato il mio matrimonio trovando la forza di andarmene»

Le amiche di Algeri si incontrano attorno a un the, offerto ora dall'una ora dall'altra. Anche i dolci tipici non possono mancare. Così, in maniera informale, strappando il permesso di stare fuori casa per qualche ora, si ritrovano e discutono. Nessuna pretesa, nessuna rivendicazione. Solo un bisogno di scambio e di condivisione dei loro problemi, della loro vita quotidiana. Semplicemente, una volta al mese.

Hanno scelto dei temi su cui incentrare la loro attenzione e il loro dialogo. Uno di questi è la violenza contro le donne. F. racconta la sua storia: «È stato quando ho incominciato a essere aggressiva e perfino violenta con i miei due bambini, di 4 e 2 anni, che mi sono resa conto che qualcosa non andava. Non aveva senso, e in fondo avvertivo che era molto grave che io me la prendessi con loro, che sono del tutto innocenti...».

Suo marito è molto più anziano di lei; il padre l'ha obbligata a sposarsi perché non riusciva più a mandare avanti la famiglia numerosa: troppi problemi, troppo cara la vita per un operaio in pensione. Ma il marito ha preteso che F. non lavorasse, malgrado gli studi di agronomia. E che mettesse il velo. Così è cominciata la sua vita matrimoniale. «Mio marito però non aveva lavoro, solo qualche occupazione sporadica, alla giornata. E quando tornava a casa, sfogava su di me la sua disperazione, mi rimproverava e talvolta mi picchiava».

F., condizionata da questa violenza, si è convinta che la colpa era sua, che non sapeva essere all'altezza della situazione, che suo marito aveva ragione quando le diceva che non sapeva essere una buona moglie... Poi sono arrivati i bambini. La violenza che si respirava in casa non li ha risparmiati, finché F. ha avvertito chiaramente che non poteva più sopportare una situazione simile: «Se mi picchi un'altra volta, me ne vado», ha trovato il coraggio di dire al marito. Le scenate dell'uomo si sono ripetute, ma lei si è mostrata decisa ed è partita, lasciando marito e figli. «Mio padre ha avuto pietà e mi ha accolta, a casa ci sono stata solo una notte, poi mio marito è venuto a riprendermi. Da quel momento non ha più alzato la mano contro di me. Lo so che in tanti casi è diverso, che avrebbe potuto non venire e io non avrei mai più rivisto i miei figli. A un'amica è successo così. Hai l'impressione di essere sola a batterti, e succede che né la tua famiglia, né la società, né la giustizia cercheranno di darti una mano: la colpa è sempre tua». Ma lei ha avuto forza. E, nel suo piccolo, ha scritto una storia esemplare, di coraggio e di progresso.



FOTO "HAYAT"

CITTADINE DI SERIE B
Madre con i figli in un villaggio rurale dell'Algeria.
La mentalità comune vuole le donne subordinate all'uomo

donna in particolare, mentre rafforzano l'uguaglianza di uomini e donne davanti alle leggi e al diritto civile.

La parità e il "secondo sesso"

Il Codice della famiglia è un argomento che continua a dividere il paese. Reazioni e prese di posizione diametralmente opposte sono l'espressione di correnti di opinione antitetiche e antagoniste.

Da un lato, numerose associazioni e movimenti femminili rivendicano l'abrogazione del Codice, che accusano di essere discriminatorio, ricordando alle istituzioni statali il dovere di dare al paese leggi civili più egualitarie, in conformità con le convenzioni internazionali a cui ha aderito. Sul versante opposto ci sono coloro che, basandosi su argomenti di tipo religioso, escludevano perfino che il Codice potesse essere sottoposto a modifiche, essendo fondato sulla *shari'a*, quindi intangibile.

Chi si radicalizza nelle proprie posizioni e cede alla polemica facile, dettata dall'emozione più che da analisi argomentate, grida allo scandalo, da una parte e dall'altra. Ma c'è chi sa cogliere il positivo in questi piccoli passi, mal-

La scommessa di "Hayat", leggere per emanciparsi

Umberta Fabris, autrice degli articoli di queste pagine, è operatrice di Caritas Italiana e direttrice di *Hayat* ("Vita"), periodico nato nel 1983 per iniziativa di un gruppo di donne musulmane e cristiane. All'inizio era un foglio di collegamento tra le ragazze di alcuni villaggi che avevano seguito un percorso di formazione della Mezzaluna Rossa Algerina. Caritas Algeria ha quindi accettato di occuparsi della redazione: oggi *Hayat* è una rivista bimestrale bilingue (francese e arabo), con una diffusione per abbonamento, in Algeria e all'estero. Caritas Italiana da tempo sostiene il progetto; la Mezzaluna Rossa assicura copertura legale.

La rivista si indirizza soprattutto a ragazze e donne con un'istruzione di base e poche opportunità di emancipazione sociale. Il giornale è una finestra aperta su realtà più ampie, ma anche uno strumento per prendere coscienza della dignità della donna in famiglia e nella società.

grado le ambiguità dei testi di legge e dell'applicazione pratica a cui senza dubbio daranno origine. «Tante donne, opponendosi con determinazione ad ogni costrizione dei fondamentalisti, hanno contribuito a salvare il paese dal precipizio dell'integralismo islamico. Ma non si può volere tutto e subito, bisogna tenere conto di una corrente ancora presente nella popolazione. L'abrogazione del Codice presuppone una scelta chiara verso un modello di società laica: qui in Algeria siamo ancora ben lontani da quella situazione», osservano i fautori di un'evoluzione graduale. Che aggiungono: «Non bisogna dimenticare che anche nei paesi dell'Europa, presi a modello dal movimento femminista algerino, l'uguaglianza tra i sessi è stata una lenta e faticosa conquista, contrassegnata da momenti di stallo e da apparenti regressioni, e non tutto è ancora raggiunto... Si tratta di accettare che il cammino è lento e difficile, e di andare avanti».

È certo, in ogni caso, che il cambia-

mento della mentalità si gioca nella quotidianità: le donne devono essere informate e formate a proposito dei loro diritti e doveri. E tale evoluzione avviene lentamente e con ritmi diversi, a seconda delle regioni, urbane o rurali. L'opera di coscientizzazione deve essere lenta, ma paziente e capillare. E non può bastare una nuova legge, pur importante, a cambiare le cose.

Nei fatti, nella società algerina la donna è spesso considerata e trattata come un cittadino di serie B. Questa visione, che affonda le sue radici in una mentalità diffusa, è trasmessa e perpetrata dal sistema patriarcale che regge la società e che situa la donna sotto la dominazione dell'uomo. L'educazione della bambina mira a farne una persona consenziente e sottomessa agli ordini del padre, del fratello e più tardi del marito. In questo modo è la donna stessa ad accettare l'idea che il "secondo sesso" è fisicamente, intellettualmente e moralmente inferiore agli uomini. Il suo ruolo e dovere esclusivo consiste nella procreazione e nella cura dei figli, nonché nella soddisfazione del marito per il suo benessere. Tale mentalità giustifica comportamenti discriminatori e violenti, di tipo sia morale che fisico. E nella visione islamista (di una minoranza, è vero, ma che bisogna considerare, dopo quanto avvenuto nell'ultimo decennio in Algeria) la donna è quasi la personificazione stessa del male e del peccato.

Questo non vuol dire che un'evoluzione non esista. Un'importante indagine sull'adesione ai valori della parità tra i sessi, realizzata da un'associazione femminile attiva in quest'ambito, offre dati molto interessanti: meno del 5% della popolazione femminile, infatti, rimane legato a posizioni tradizionali fondate sulla dominazione maschile, mentre il 35% si situa al più elevato grado di adesione ai valori della parità. La popolazione maschile, complessivamente, risulta essere meno favorevole; ma se si considera che l'indagine è stata realizzata dopo il ritorno in forza dei valori religiosi conservatori negli anni Novanta, si deve concludere che la diffusione dei valori della parità è comunque importante.

L'impedimento ad attuare queste aspirazioni va insomma ricercato sia in ambito sociale che istituzionale. Ma il fattore economico gioca un ruolo primario; il grave tasso di disoccupazione e la crisi degli alloggi, in particolare, contribuiscono a mantenere subordinata la condizione femminile. Anche in Algeria, l'ombra della povertà attarda l'evolversi di costumi e mentalità.



DONNE IN GABBIA
Una vignetta tratta da un giornale algerino: "A quando la riforma del codice di famiglia?"